

Lotta al Covid-19

Forlì

Solo 600 nuovi contagi in provincia L'Ausl: «La curva è ormai in discesa»

Il dato di ieri è il più basso dal 29 dicembre, dopo un gennaio con punte di 2.500 casi al giorno. Il picco è alle spalle. Otto i decessi: le tre vittime forlivesi hanno però dai 90 ai 95 anni



Era il 29 dicembre: quel giorno in provincia di Forlì-Cesena si sono registrati 599 nuovi positivi. Un numero importante, se parametrato ai 303 di 24 ore prima, praticamente raddoppiato. Eppure oggi quella quota - circa seicento - appare come una conquista. Era da allora, 33 giorni fa, più di un mese, che non si arrivava a una quota così bassa: 616 i nuovi casi di ieri. Ci fu un'eccezione nel bollettino di lunedì 3 gennaio (599), ma il 1° dell'anno e il 2, una domenica, erano stati inferiori i campioni analizzati. Unendo questo dato all'importante numero di guarigioni delle ultime settimane (ieri 488, di solito però sono più dei nuovi casi), si capisce che la situazione sta decisamente migliorando.

Certo, in parte dipende dal fatto che sono sempre di più le casistiche in cui non è necessario il tampone. Una minor pressio-

ne sul punto di via Punta di Ferro (dove sono sei gli spazi dedicati, compreso uno solo per le scuole elementari) fa anche sì che calino coloro che vengono scoperti positivi. Ad ogni modo, anche solo per l'allentamento - lieve - della pressione sui sanitari e sull'Igiene Pubblica, il cui lavoro di tracciamento è completamente saltato nelle ultime settimane, possiamo considerarla una buona notizia.

Specie se riannodiamo i fili della memoria a poco più di un mese fa: già il 30 dicembre i nuovi positivi schizzarono a 900. Ol-

tre quota 1.200 già domenica 2 gennaio, 1.890 mercoledì 5, 2.500 nel report dell'Epifania, numeri ripetuti poi più volte, comunque spesso oltre i duemila. Invece ora «sui casi quotidiani vediamo una riduzione lenta ma costante - ha detto ieri Raffaella Angelini, direttrice dell'Igiene Pubblica dell'Ausl -. Probabilmente abbiamo 'scolinato' e siamo in una fase di discesa, seppure al livello in cui ancora contiamo migliaia di casi a settimana». In poche parole: il picco è passato.

Ieri, tuttavia, sono stati otto i decessi in provincia. Le vittime sono un 75enne e una 89enne di Cesenatico, un 71enne di Gatteo e un 81enne di Savignano. Morto positivo al Covid anche un 74enne di Ravenna, diagnosticato a Forlì, due donne di 90 e 95 anni di Forlì e un forlivese di 95 anni. A conferma del trend in evidente calo anche il dato



In alto Raffaella Angelini dell'Igiene Pubblica. Qui un sanitario con un tampone

dei nuovi casi per Forlì città: 'solo' 197. Così negli altri paesi: 29 a Bertinoro, 28 a Forlimpopoli, 21 a Meldola, 9 a Castrocaro, 7 a Santa Sofia, 6 a Predappio, 4 a Modigliana, 2 Civitella e Rocca San Casciano e 1 a Tredozio. **Da notare** che nella settimana

dal 24 al 30 gennaio le forze dell'ordine hanno controllato 3.067 persone in provincia, sanzionandone 13 per l'inosservanza della normativa anti-Covid; 529 le attività commerciali controllate, con 9 sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAFFAELLA ANGELINI
«La riduzione dei contagi è lenta: sono ancora migliaia ogni settimana. Però il calo è costante»

IN MUNICIPIO

Controllo Green pass a Coopservice

Negli altri uffici comunali il servizio sarà svolto dalla società Interlinea

Sarà il personale incaricato da Coopservice (sede a Reggio Emilia) a svolgere il servizio di portierato con controllo del Green pass dai due accessi del municipio (piazza Saffi 8 e via delle Torri 13) fino al 31 marzo, giorno in cui dovrebbe - salvo proroghe - terminare la fase di emergenza sanitaria. Il costo del servizio a carico dell'amministrazione sarà di 14.068 euro lordi. L'ingresso del municipio da piazza Saffi sarà sottoposto a controlli il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 7.30 alle 13.30 e martedì e giovedì dalle 7.30 alle 17.30; accesso da via delle Torri 13 dal lunedì a giovedì dalle 7.30 alle 19 e venerdì dalle 7.30 alle 15. In altre quattro sedi di uffici comunali in città il servizio di rilevazione e controllo dei Green pass, oltre al software, spetterà alla società Interlinea, al costo di 5.519 euro.

La polemica in Regione

«Visite ai non contagiati, si apra ai familiari»

Il consigliere leghista Pompignoli critica l'Ausl. Ma l'assessore Donini: «Per ora nessun cambiamento»

L'Ausl Romagna ha stabilito di limitare al massimo gli accessi alle aree di degenza da parte di accompagnatori, visitatori e caregiver, anche se provvisti di Green pass, salvaguardando l'ingresso solo in casi eccezionali. La decisione riguarda, logicamente, anche l'ospedale Morgagni-Pierantoni. Sull'argomento, è intervenuto ieri mattina il consigliere regionale della Lega, Massimiliano Pompignoli, attraverso un question time rivolto all'assessore alla Sanità, Raffaele Donini. Nel suo testo il leghista chiede di «rivedere il sistema regionale delle visite in ospedale ai pazienti non Covid, favorendo un'omogeneizzazione dei criteri di accesso ai reparti al fine di garantire l'ingresso dei familiari nel rispetto di severe misure igieniche ed organizzative quali, ad esempio, il possesso della certificazione vaccinale Covid-19, l'utilizzo di mascherine FFP2 e la previsione di accessi contingentati in determinate fasce orarie della giornata».

Sebbene quella dell'Ausl di Romagna, aggiunge, «possa sembrare la scelta più corretta per proteggere i pazienti, ad oggi



L'ospedale di Forlì e, a fianco, Massimiliano Pompignoli e Raffaele Donini

non lo è più poiché esageratamente restrittiva. Norme di questo tipo non sono più giustificabili né giustificabili nonostante nascano dalla volontà, degli

L'OBIETTIVO
«Non allontanare i pazienti dai propri cari. Le regole in vigore saranno monitorate»

ospedali e delle Aziende sanitarie, di prevenire la diffusione del virus all'interno dei reparti e di proteggere gli ammalati». Per il consigliere regionale «la visita di un parente a un malato grave, a un anziano o a una persona in condizioni di fragilità emotiva può rivelarsi determinante nel percorso di sconfitta della malattia e rappresenta una forma di sostegno psichico e morale insostituibile. Per questo è necessario rivedere con urgenza i



protocolli e ripristinare le visite in sicurezza». All'orizzonte, questa la risposta di Donini, non paiono esserci cambiamenti. L'assessore, dopo aver ricordato le categorie di chi può accedere senza mostrare la certificazione (accompagnatori di disabili o disabili stessi, visitatori minori esclusi per età dalla campagna vaccinale e via dicendo), ha specificato che «l'obiettivo resta quello di non allontanare i pazienti dai propri cari, momento fondamentale e parte del recupero del percorso terapeutico». Il che va fatto «garantendo la massima sicurezza a degenti e operatori. Le disposizioni vigenti saranno monitorate, insieme alle Aziende Sanitarie, per valutare i percorsi più adeguati nei prossimi mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cesena

Lotta al virus

IL BOLLETTINO

Calano i positivi, ancora alti i decessi

Sono 302 i casi in provincia, otto invece le vittime
I guariti quotidiani salgono a 488

1 I contagi

Sono stati 302 nel Cesenate e 314 nel Forlivese, per un totale di 616 in ambito provinciale, un numero in costante calo ormai da qualche giorno. Il dettaglio vede 149 casi a Cesena, 34 a Cesenatico, 21 a Savignano, 197 a Forlì, 28 a Forlimpopoli, 21 a Meldola

2 I decessi

Sono otto in totale, tra cui un uomo di 75 anni di Cesenatico, un uomo di 71 anni di Gatteo una donna di 89 anni di Cesenatico, un uomo di 81 anni di Savignano, un uomo di 74 anni di Ravenna deceduto a Forlì, e tre forlivesi di 95, 95 e 90 anni



3 Ricoverati e guariti

I pazienti dichiarati guariti nella nostra provincia nella giornata di ieri sono stati 488. Un nuovo accesso in terapia intensiva, per un totale di 9 persone attualmente ricoverate, di cui 4 a Forlì e 5 a Cesena

Batticuore e disturbi respiratori: è il long Covid «Ma la quarta ondata sembra incidere meno»

Tanti i pazienti dimessi dal Bufalini che continuano a essere seguiti dalla Pneumologia. La dottoressa Paolucci: «Strascichi fino a sei mesi»

di Elide Giordani

Non sempre tutto finisce con le dimissioni dall'ospedale. È ben nota ormai quella gamma di conseguenze debilitanti che colpisce chi ha subito duramente gli effetti dell'infezione da Covid-19 e, sorprendentemente, anche alcuni contagiati che se la sono cavata apparentemente senza gravi disturbi. Il virus se n'è andato ma i suoi strascichi rimangono anche fino ad un anno dopo.

È una specie di continuazione della malattia, il cosiddetto long Covid. «Fortunatamente non ci sono casi di pazienti Covid che una volta dimessi siano tornati nel nostro reparto - evidenzia il dottor Luca Montaguti, responsabile della Medicina Interna del Bufalini -, ma continua nel nostro servizio di Pneumologia l'attenzione e la disponibilità alle visite di controllo per chi ha dovuto affrontare una polmonite grave. Sui 1.600 che sono stati ricoverati in questi due anni sono una minoranza, ma rappre-



Elisa Paolucci, direttrice del servizio di Pneumologia dell'ospedale Bufalini

sentano una realtà con cui fare i conti. Per loro c'è un ambulatorio dedicato».

Il quadro attuale lo traccia la dottoressa Elisa Paolucci, direttrice del servizio di Pneumologia: «I pazienti che seguiamo hanno problemi di insufficienza respiratoria, ma ciò di cui ci siamo resi conto è che l'ospedalizzazione ha avuto su di loro ripercussioni psicologiche molto pesanti.

Nel dettaglio: «Hanno attacchi di panico - chiarisce la dottoressa Paolucci -, e continuano a vivere in modo traumatico l'esperienza passata. La visita pneumologica non è soltanto organica, esaminiamo lo stato dei polmoni ma ascoltiamo anche il paziente. In molti casi, soprattutto nel corso della prima ondata, sono stati allettati per qualche settimana e hanno avuto necessità

di recuperare tutte le funzioni. Alcuni hanno subito anche un'evoluzione fibrotica del polmone e problemi vascolari importanti che hanno richiesto mesi di terapia. Spesso lamentano batticuore, anche in presenza di una maggiore difficoltà legata al respiro».

«**Nel nostro servizio** - continua la dottoressa Paolucci - siamo impegnati a monitorare chi continua ad avere disturbi di tipo respiratorio anche dopo la negativizzazione e ho notato, sulla base di una sensazione che non può ancora essere statistica, poiché la quarta ondata è ancora in corso, che nei casi più recenti il coinvolgimento polmo-

nare è meno pesante. Nei mesi passati sui pazienti con gravi conseguenze polmonari interstiziali la risoluzione della patologia richiedeva più tempo».

Un impegno che ha portato ad un controllo, sui primi 200 pazienti dimessi, per studiare l'evoluzione della malattia. «Il 5 per cento di questi pazienti - aggiunge la dottoressa Paolucci - ha mostrato la necessità di essere seguito fino a sei mesi successivi alle dimissioni. Di questi almeno l'1 per cento è rimasto segnato dallo sviluppo di una fibrosi polmonare ma l'impressione è che i pazienti attuali abbiano un recupero più rapido e migliore di quelli della prima ondata. Non sappiamo tuttavia se ciò sia condizionato dal vaccino. Noi ci limitiamo ad esaminare il paziente e la sua condizione al momento della visita».

In ogni caso - conclude la dottoressa Paolucci - li seguiamo fino a che ci sarà la necessità, un anno e anche oltre. Ormai ci sono familiari e teniamo ad accudirli e tutelarli nella guarigione e nella loro emotività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

«Tra i primi 200 dimessi, il 5% ha dovuto essere seguito e l'1% ha sviluppato fibrosi polmonare»

«L'olfatto? Si può rieducare. In cura finora cinquanta pazienti»

Olfatto e gusto se ne sono andati e di colpo si realizza che il Covid si è installato nel corpo umano. È uno dei segnali del contagio, benché non il più grave. Anche in questo caso il problema può permanere per mesi andando ad aggiungersi all'insieme dei disturbi che si porta appresso il cosiddetto long Covid.

Da maggio dell'anno scorso si può tentare la rieducazione dell'olfatto e del gusto cancellato dal Covid presso l'Ambulatorio Specialistico Rinologico dell'Unità Operativa di Otorinolaringoiatria dell'Ospedale Bufa-

lini, diretta dal dottor Massimo Magnani (foto).

Ma come? «Annusando gli odori forti - spiega il dottor Magnani -, come le spezie, le erbe aromatiche e gli oli essenziali, e lentamente chi è stato colpito da anosmia dovrebbe recuperare la percezione degli odori. Le cellule olfattive, in alcuni casi distrutte da un'infezione virale come il covid o da altre affezioni come il raffreddore, sono le uniche che possono rigenerarsi. Sollecitarle permette loro di riabilitarsi alla funzione».

I pazienti che si sono rivolti



all'ambulatorio sono entrati in uno screening nazionale gestito dall'Ospedale Niguarda di Milano.

Cosa è emerso di interessante? «Che l'olfatto si può rieducare ma non per tutti - chiarisce il

dottor Magnani -. Il risultato positivo riguarda il 70 per cento delle persone. Il resto può recuperarlo in parte e una percentuale, che si aggira sul 10/15 per cento, potrebbe incorrere in un vero e proprio handicap. Ma non sappiamo se sarà per tutta la vita, occorre attendere almeno un anno prima di darsi per vinti».

In ogni caso non c'è da scherzare, l'olfatto è associato al gusto e con lui se ne va anche il piacere del cibo. Per non dire degli aspetti a cui meno si pensa ma che possono avere un impatto

sulla vita di tutti i giorni. «Immaginiamo - puntualizza il dottor Magnani - quanto possa essere anche pericoloso non sentire gli odori: una fuga di gas, l'odore di bruciato, sono campanelli d'allarme che non suonerebbero più».

Ancora ieri, benché fosse la variante Delta - più diffusa fino a qualche mese fa - la principale causa della perdita dell'olfatto, altri tre pazienti si sono rivolti al Bufalini. «Sono una cinquantina dal momento in cui abbiamo iniziato l'attività» chiosa il dottor Magnani.

Elide Giordani



REGIONE



I DATI DEL LABORATORIO UNICO AUSL DI PIEVESESTINA

Sambri: «Anche Omicron 2 è già tra noi È presto per azzardare la fine della crisi»

«Serviranno più studi per capire se abbia la possibilità di regredire fino agli effetti di una "normale" influenza»

CESENA

Con le tempistiche che lui stesso aveva indicato negli interventi pubblici del recente passato, Omicron da un paio di settimane è la dominatrice (totale ed assoluta) dei contagi da Covid-19 in Romagna.

Il professor Vittorio Sambri, direttore dell'unità di Microbiologia dell'Ausl Romagna e deus ex machina del Laboratorio Unico Ausl di Pievesestina a Cesena, ha già esaminato questa variante a fondo anche nella sua "nuova versione".

«Omicron è al 100% dei contagi ora ed abbiamo già esaminato casi anche di Omicron 2 qui in Romagna. Un virus che non si differenzia tanto dal primo. Diciamo che l'unica differenza è nella sequenziazione si nota nella proteina Spike. Per semplifi-

care si può dire che Omicron 2 sia un po' più simile alla variante Delta rispetto ad Omicron».

Gli ultimi dati a disposizione dicono che la sotto-variante Omicron BA.2 è più contagiosa della "sorella" BA.1, ha più capacità di sfuggire alla protezione offerta dai vaccini ma, quando infetta una persona vaccinata, ha poi minore capacità di diffondersi ulteriormente.

«Di certo - spiega Sambri ora la variante Delta che è stata al comando per tanto tempo è sparita del tutto. Ed è difficile poter prevedere se mai tornerà».

Su Omicron dal punto di vista dei malati si stanno diffondendo tante "voci" che Sambri smorza. L'impressione della popolazione a rischio (o già contagiata) è che si tratti di un Covid-19 che ha un tempo d'incubazione più lungo e che difficilmente "senevada" su-

bito, o meglio che siano più del passato i casi di malati che, al primo tampone di uscita dall'isolamento, risultino ancora infetti.

«In realtà i dati a nostra disposizione non dicono questo. Omicron pare avere gli stessi giorni di incubazione prima di manifestare i sintomi; ed anche a livello di durata del contagio e della malattia non appare diversa dal passato. Ha però una capacità di contagiare maggiore rispetto a quanto abbiamo visto nelle precedenti fasi della pandemia».

I numeri delle ospedalizzazioni lasciano nel cuore di tutti la speranza che questo virus nella versione Omicron possa pian piano decalare verso una situazione più endemica. Trasformandosi in una "normale influenza" di cui avere meno terrore. «Onestamente - spiega Sambri - ipotizzare ora uno scenario



Vittorio Sambri

simile mi pare un azzardo. Per essere certi che questa cosa possa davvero accadere bisogna avere molti più studi e più dati che al momento nessuno ha. Non ci si può fidare di "sensazioni". Sicuramente la quota di vaccinati si sta alzando, così come quella di persone coperta da tutti i cicli di dosi. Questo contribuisce a

rendere meno serie le conseguenze per chi si ammala e sui numeri ospedalieri. Stanno aumentando anche le vaccinazioni di giovani e giovanissimi. Altro fattore che rende la malattia meno seria nelle conseguenze e che potrebbe portare, pian piano, ad avere anche meno restrizioni nel mondo della scuola».

La virologia: «Aprire le discoteche: sono più sicure delle feste abusive»

CESENA

Alla trasmissione radio "Drive Time" di Radio centrale è intervenuta in diretta la virologa Maria Rita Gismondo (ospedale Sacco di Milano) assieme a Gianni Indino: presidente del Silb, Sindacato Italiano Locali da ballo (Emilia-Romagna).

Sul piatto c'era il tema della riapertura delle discoteche per ora fissato al 10 febbraio.

«Una data che per ora non possiamo dare per scontata - è stato detto in trasmissione - perché si attende un'altra revisione della cabina di regia per decidere la riapertura che dovrebbe essere prevista entro fine febbraio, dal-

le indiscrezioni e previsioni che stanno girando tra gli addetti ai lavori».

Nell'intervista, la virologa Maria Rita Gismondo ha appoggiato caldamente la riapertura delle discoteche in quanto, fermo restando Green pass e protocolli, offrono un ambiente sicuro, e controllato, ben distante da quello che adesso impera: cioè le feste abusive.

Gianni Indino del Silb non può che essere d'accordo, ricordando che i locali sono pronti a fare la loro parte, insieme allo staff

della sicurezza ed al rispetto dei protocolli che saranno adottati.

Tra le varie domande poste da Frantz Collini, si è parlato anche di programmazione. Fino ad ora proroghe delle chiusure per un comparto che ha in sé decine di migliaia di lavoratori in Italia si sono sempre apprese all'ultimo minuto.

«Ormai la paura e le restrizioni hanno causato una vera e propria emergenza sociale, per tutti e soprattutto per i giovani. Riprendere la vita normale è fondamentale» la chiosa.



Maria Rita Gismondo

Donini: «Ancora presto per riaprire gli ospedali alle visite dei parenti»

Situazione epidemiologica rimane a rischio
«Valutazioni tematiche solo nei prossimi mesi»

BOLOGNA

Ospedali romagnoli ancora "blindati" anche nei reparti non Covid. L'assessore Donini sul tema ha risposto ad una interrogazione del consigliere Massimo Pompignoli (Lega) per chiarire i perché della decisione che perdura nel tempo. L'Ausl Romagna ha stabilito di

limitare al massimo gli accessi alle aree di degenza da parte di accompagnatori, visitatori e caregiver, anche se provvisti di Certificazione Verde Covid-19, salvaguardando l'accesso solo in casi davvero eccezionali.

Pompignoli chiede di «Rivedere il sistema regionale delle visite in ospedale ai pazienti non Covid, favorendo un'omogeneizzazione dei criteri di accesso ai reparti al fine di garantire l'ingresso dei familiari nel rispetto di severe misure igieniche ed organizzative quali, ad esempio, il possesso del

green pass, l'utilizzo di mascherine FFP2 e la previsione di accessi contingentati in determinate fasce orarie».

Un passo che stando alle parole di Donini ancora è troppo prematuro vista la situazione epidemiologica in atto.

«La limitazione temporanea degli accessi è dovuta a ragionamenti discrezionali della Direzione Sanitaria. Valuteremo percorsi più adeguati nei prossimi mesi».

Per Pompignoli sebbene quella dell'Ausl di Romagna possa sembrare la scelta più corretta per proteggere i pazienti, ad oggi non lo sarebbe più poiché esageratamente restrittiva. «La visita di un parente a un malato grave, a un anziano o a una persona in condizioni di fragilità emotiva può rivelarsi determinante nel percorso di sconfitta della malattia».

CORONAVIRUS La mappa del contagio

DATI DA INIZIO EPIDEMIA (marzo 2020)

FORLÌ-CESENA

CONTAGI
121.122 (+616)

DECEDUTI
1.193 (+9)

ORA IN TERAPIA INTENSIVA
9 (+1)

RAVENNA E PROVINCIA

CONTAGI
97.048 (+364)

DECEDUTI
1.211 (+10)

ORA IN TERAPIA INTENSIVA
11 (+1)

IMOLA E CIRCONDARIO

CONTAGI
33.016 (+219)

DECEDUTI
374 (+2)

ORA IN TERAPIA INTENSIVA
10 (Invariato)

RIMINI E PROVINCIA

CONTAGI
105.846 (+396)

DECEDUTI
1.116 (+1)

ORA IN TERAPIA INTENSIVA
15 (Invariato)

SAN MARINO

CONTAGI
13.071 (+187)

DECEDUTI
109 (Invariato)

ORA IN TERAPIA INTENSIVA
2 (Invariato)

